

La speranza che non delude

Il tema della riflessione - la speranza che non delude - lascia intendere che il felice approdo delle nostre speranze non è scontato, che potrebbe accadere (e spesso accade) di patire, nel corso della vita, la delusione di tante nostre speranze. E la delusione patita è proporzionale alle speranze alimentate, all'investimento fatto sulla speranza.

Per questo il sapere se c'è una speranza che non patisce i rovesci della vita, se è possibile investire su qualcosa, su qualcuno che non delude, risulta decisivo per la buona qualità della nostra esistenza.

1. La speranza, “figura” dell'esistenza umana

L'affermazione che la speranza rappresenta la “figura” (il modo di essere) dell'esistenza umana, coglie un dato incontestabile: noi non siamo in grado di disporre totalmente della nostra esistenza.

Anche quando riusciamo a “programmare” qualcosa della/nella nostra vita, resta sempre qualcosa sottratto alla nostra decisione. Tanto che ci ritroviamo spesso a pensare o a dichiarare: «Spero che quanto desidero, che ho deciso, si possa, in qualche modo realizzare».

La speranza nella nostra esistenza si presenta come un'esperienza attraversata dalla tensione tra un futuro fuori dalla nostra portata, di cui non possiamo disporre anticipatamente e una fiducia di raggiungere quanto desideriamo, progettiamo.

Questa tensione impedisce alla speranza di diventare certezza o presunzione (in quanto essa non sa e sa di non possedere), ma anche di arretrare a semplice desiderio (in quanto sorretta da una salda fiducia, che le consente di entrare in rapporto con ciò che attende, che accadrà).

2. La speranza che “non delude”

La tensione che abita l'esistenza dell'uomo - tra un futuro non ancora disponibile e la fiducia che non ci deluda - la ritroviamo anche all'interno della speranza cristiana. Una tensione che però non resta insoluta, ma trova una composizione, in quanto il futuro che attendiamo, verso il quale ci protendiamo, appare offerto da Dio.

L'apostolo Paolo parla di un'attesa («gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo», Rm 8,23), da parte di coloro che già posseggono («Anche noi che possediamo la primizia dello Spirito...nella speranza noi siamo stati salvati», Rm 8,24).

La speranza cristiana è dunque attendere fiduciosi una realtà che ha in sé il principio da cui muovere.

Si tratta di un'attesa paziente, capace di affrontare le prove dell'esistenza, di diventare perseverante, non tanto per le nostre risorse personali, ma per la qualità stessa della speranza.

È ancora l'apostolo Paolo a definire la qualità di questa attesa («Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» Rm 5,4), svelando l'origine di tale perseveranza («La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, mediante lo Spirito Santo», Rm 5,5).

Il fondamento della speranza che “non delude” sta, quindi, nell’amore di Dio, che ispira il disegno buono nei confronti degli uomini, che prevede la loro destinazione “ad essere conformi all’immagine del Figlio” (Rm 8,29, cfr 8,28-30). Questo amore si manifesta nella vicenda di Gesù, nella sua Pasqua, grazie alla quale la nostra esistenza è liberata dalla morte.

E’ Gesù, quindi, non solo il fondamento sicuro della speranza (Ef 1,12), ma anche la stessa “nostra speranza”; 1Tm 1,1; cfr 2Tm 1,12): «Lui che ci ha dato lo Spirito Santo e ci fa camminare verso la speranza» (Agostino, *Commento ai Salmi* 60,4).

Ora, l’amore di Dio rivelato dalla pasqua di Gesù ci viene “offerto” (“riversato nei nostri cuori”) dallo Spirito Santo.

Il verbo “riversare” evoca un’offerta abbondante, generosa, capace di riempire di sé il cuore dell’uomo, il quale si trova a vivere “anticipatamente” la condizione di salvato, su un fondamento sicuro, anche di fronte “alla tribolazione, all’angoscia, alla persecuzione, alla fame, alla nudità, al pericolo, alla spada”, alla stessa morte (cfr Rm 8,35-39).

E’ questo amore di Dio, che ci mantiene saldi in tutte le difficoltà e di fronte a ogni realtà ostile, che ci aiuta a vivere la tensione tra quel futuro già promesso, offerto, ma non ancora pienamente goduto.

3. “Fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data...”

Il senso della vita cristiana: accogliere il dono della speranza che viene “dall’alto”, perché conferisca all’esistenza la forma di un’esistenza credente.

3.1. Si tratta d’imparare a pensare noi stessi in termini di speranza, consentire alla speranza di prendere possesso della nostra vita, di configurare la nostra personalità.

Com’è la persona che spera? E’ una persona che presenta il duplice volto della povertà e della disponibilità fiduciosa; una persona che sa dar ragione della speranza che porta con sé.

La persona che spera è *povera*, perché sperare non è progettare. Noi non siamo in grado di progettare la nostra salvezza, la possiamo solo ricevere. La riceviamo come un bene, che non ci appartiene, ma che non è estraneo a noi, al nostro desiderio, alla nostra ricerca. La riceviamo come “dono dall’alto”, come grazia di Dio.

La persona che spera è anche *disponibilità fiduciosa*, sa confidare. E’ disponibilità fiduciosa, perché «ha sempre una ragione per guardare oltre» (G. Moiolì); sa che l’amore di Dio è prima, lo precede, non viene più ritirato né può essere smentito da quello che capita nella vita. Per questo ha sempre una ragione per guardare oltre. Questo “guardare oltre”

- Sostiene la persona nella prova, la libera dalle paure, dalla frustrazione di fronte alla fatica, alla sconfitta, alla morte, perché il Signore nel quale crede è il fondamento assoluto della sua vita, della sua speranza.
- Libera la persona dalla tentazione di progettarsi e progettare la vita come se fosse il salvatore di se stesso, dall’usare i beni della vita, come se fossero, unici e definitivi;

l'aiuta a relativizzare la sua azione, a non considerarla come il tutto, come risolutiva della sua esistenza, della storia, perché è solo una persona, mentre Dio è il Salvatore.

La persona che vive e opera come persona di speranza, *rende ragione agli altri della "bontà" del dono ricevuto*: mostra come questo dono dall'alto non è nemico delle persone, della loro intraprendenza, della loro creatività, ma costituisce l'interlocutore privilegiato, affidabile, perché la purifica, la mette al riparo dalle realizzazioni deludenti, le indica la direzione della propria azione.

3.2 - Imparare a considerare il volto di Dio sotto il profilo della speranza. Il Dio che ci autorizza a sperare è il Dio che non si sostituisce a noi, è il Dio fedele e misericordioso. *Fedele*, perché compie la promessa di portare a compimento gli uomini da lui predestinati in Cristo (cfr Rm 8,30).

Proprio perché fedele, Dio sta di fronte all'uomo peccatore come *misericordia*: Dio non può aver nulla a che fare col peccato dell'uomo, per questa ragione salva il peccatore.

4. Maria, "speranza nostra"

Maria è riconosciuta e venerata dai discepoli di Gesù quale "pegno di sicura speranza", "modello della beata speranza", "madre della santa speranza", perché «attese nella speranza e generò nella fede il Figlio dell'uomo» e a lei, «sorella di tutti i figli di Adamo, guardano come a un segno di sicura speranza e consolazione quanti si protendono verso la libertà piena, finché splenda glorioso il giorno del Signore» (dal *Prefazio della Messa di "Maria Vergine, madre della santa speranza"*). E Maria non delude chi ricorre a Lei, perché è colei che ha generato Gesù, "speranza nostra" (1Tm 1,1), colei che "ci consente di elevare fino alle realtà celesti gli orizzonti della speranza" (dalla Colletta della Messa di "Maria Vergine, Madre della speranza").

Per questo S. Bernardo, nella commovente preghiera del 33° canto del Paradiso, nella Divina Commedia di Dante, rivolgendosi a Maria, riconosce che: «Intra i mortali, se' di speranza fontana vivace». Maria è per noi "mortali" sorgente inesauribile della speranza, di quella speranza di cui ogni persona ha bisogno per vivere e a cui può sempre attingere, senza timore che si esaurisca.